

**IL CAVALIERE
GIOVANNI
BERTORINI DI
PONTREMOLI
RICORDO DI...**

Pietro Bologna





581
9

IL CAVALIERE
GIOVANNI BERTORINI

IN POTERENNE

RICORDO DI FAMIGLIA.



FIRENZE

CON TYPE DI M. CELLINI E C.

alla Voilturna

1871

— vita l'ha dato dopo
il ritorno.
Saverio, Mond. VI.

Finisce oggi un anno da che moriva in Pontremoli il Cavaliere Giovanni Bestetti. Egli non fu personaggio insigne per ricche onorificazioni o per fatti egregi o per straordinario intelletto; ma fu soltanto un onesto cittadino che esercitò le operazioni sue nel cerchio ristretto della famiglia e del municipio: e perciò potrà forse a chi leggermente giudichi della sua azione, essere inutile una pubblica commemorazione di lui, quasi che sia poco profittevole alla società l'esempio di una modesta virtù. — Ma se la vita dei municipi è

vita della nazione e se questa non può avere forza e grandezza senza la prosperità di quelli, io penso che siano degni di essere risociati con benevolenza anche coloro i quali, non oltrepassando i confini di una provincia e di un municipio, cooperarono al bene della patria comune, amandola con costanza e vivissimo amore e benediceando tutti col consiglio e con l'opera.

E tale lavoro fu Giovanni Bertolini, il quale per l'ingegno robusto, per la indole franca e per una lunga esperienza delle cose del mondo potè essere una delle persone autorevoli della sua città. Specialmente negli ultimi anni della vita fu amato e venerato, come sanno farci amare e venerare da tutti, ed anche dai loro avversarj, quelli uomini d'ingegno delle vecchie generazioni, i quali, mentre non pretendono che il mondo resti stazionario, ma riconoscono il progresso delle idee ed il conseguente perfezionamento delle istituzioni sociali, conservano quel carattere severo e risolutivo all'usanza antica che li fa apparire al popolo come una delle manifestazioni più nobili dei principj d'ordine e di autorità.

Nato in Pontremoli nel giorno 4 di maggio dell'anno 1787 da Francesco Bartorini e da M. Felicità Delegna, il nostro Giovanni ebbe una educazione conforma alle consuetudini modeste della famiglia, alle condizioni del suo paese natio e più di tutto alla lode ed ai costumi del tempo. I modi onesti, il tenue quasi sempre proiettivo ed una certa pedanteria di forme erano allora i principj direttivi della educazione; e questa circostanza, che fu comune alla maggior parte dei nostri vecchi, non deve trattenersi da chi voglia avere una giusta idea di quei caratteri che ci sembrano tanto diversi dai nostri, e che, quando valgono al bene, dimostrano asperità e benevolenza ad un tempo, risolutezza e prudenza e frugalità senza grettezza ed avarizia. Quel sistema di educare avea senza dubbio non pochi difetti, ed era per un fanciullo una prova assai dura; ma quello che ne fosse uscito vittorioso compariva poi fornito di tal robusta carattere da sembrare quasi innato in lui la generosità e la saggezza. E se a questa macchina educazionale morale si univa una educazione fisica

corrispondente, alta, cioè, a bene sviluppare le forze del corpo, si formavano quegli uomini di ferrea natura, com'era il Bortolini, valuti a resistere lungamente alle traversie della vita, rimanendo saldi nei virtuosì propositi senza cambiare opinioni nè per vicenda di fortuna nè per mutare di eventi.

Nè per amministrare la istruzione si avevano allora metodi in sostanza affatto diversi da quelli educativi. Si aggiunga poi che mentre era poco diffusa la istruzione elementare e primaria, quella superiore o di perfezionamento, nelle provincie specialmente, si acquistava ad un prezzo un po' caro; e perciò può dirsi ch'ella fosse ricercata soltanto a chi aveva mezzi o propria occasione per procurarsela. Al Bortolini non mancavano, a dir vero, nè l'una nè gli altri, perchè dopo avere atteso in patria ai primi studj letterarj fu verso l'anno 1835 inviato dal padre a Parma, città splendida, specialmente in quel tempo, per una illustre università e per chiara rinomata ingegni. Non fu per altro intendimento del padre di obbligare il nostro Giovane ad uno studio speciale che dovesse poi ser-

virgì come avviamento a proseguirsi una
posizione lucrosa nella carriera degl'impieghì
o nello esercizio di una libera professione,
bastandogli che acquistasse quel sufficiente
corredo di cognizioni e quella buona cultura
intellettuale che tanto giovarà anche ad
un privato amministratore e ad un capo di
famiglia, e apprendesse quella pratica dei
negozj del mondo che agli uomini non sfermati
d'ingegno tanto è più utile quanto maggiori
e più estesi sono i rapporti della convivenza
sociale.

Fra tanto il turbine della rivoluzione dopo
avere distrutto in Francia la vecchia società,
trascinando nel vortice spaventoso uomini e
cose, avea irromto in Italia dando anche qui
l'ultimo crollo alle antiche tradizioni del me-
dio evo. Da queste rovine era sorto Napoleone
a ricostruire un edificio sulle basi della nuova
civiltà nascente. Egli che ebbe per vari anni
quasi tutta l'Italia in sua mano, la ritem-
però alle armi, la rievagliò con opere me-
morabili e concetti sublimi, e col Codice
immortale le fece dimenticare i differenti sta-
tuti della sua cento città. Quelli furono le

idee ed i sentimenti del Bortolini sbarcati schiacciati a questo generale portarbatimento sarà più facile immaginare che descrivere. Egli era appunto nel fiore di una vigorosa gioventù, in quella età nella quale gli impulsi del cuore e gli slanci di una furvida fantasia spesso prevalgono al freddo calcolo della mente, e l'anima è quasi naturalmente tentata all'ammirazione ed alla congiunzione di tutto quanto è atto a rievagliare in lei sentimenti generali e poetici. Perciò male si apparenbbe chi credesse che egli rimasto spettatore muto ed indifferente allo svolgimento di tutto quel dramma meraviglioso, e non avesse ricevuto ferventi impressioni. Anzi io penso che da queste prime impressioni di gioventù nasce dipoi quella idea moderatamente franca e liberale, in grazia delle quali poté adattarsi ai nuovi tempi meglio che non facevano molti uomini dell'età sua.

Ma tutto questo frastuono politico non era certamente la condizione più favorevole ad un giovane di venti anni destinato allo studio; nè io voglio negare che il Bortolini non ne fosse turbato. D'altra parte la indole

non si meritasse sin d'allora alcuna delle astrazioni filosofiche e delle speculazioni metafisiche, amando invece di fermarsi in un campo più pratico e positivo. Quindi egli limitò i suoi studj alle scienze esatte, non trascurando anche di prendere qualche cognizione delle discipline legali in quanto le reputava utili nel disbrigo dei civili negozi.

In Parma il Bortorini si trattenne fino al 1810; ed ivi prima conosciutone con varia famiglia, da una di esse trasse dipoi nell'anno 1815 la sua compagna, Giustina Cipelli figlia dell'Avvocato Paolo, magistrato di chiarissima ed integra fama, che fu per varj anni Consigliere di Stato e confidente della duchessa, già imperatrice, Maria Luisa. Da quel momento egli, non più distratto dagli avvenimenti strepitosi del mondo politico e da quei conflitti di partiti che ne sono inevitabile conseguenza, tutto si dedicò alle occupazioni e agli uffizj che costituivano lo elemento principalissimo della vita municipale.

Avendo ereditato dal padre un patrimonio non copioso, ma sufficiente alle necessità sue, ebbe cura di ben conservarlo ed anche

di commercio con oneste operazioni di commercio. Ma in questo non fare come fanno taluni, i quali non accumulano i patrimoni per vivere, ma vivono unicamente per accumulare patrimoni. A costoro diceva un antico saggio: non vi accorgete che mentre siete intenti a cercare, la vita e il tempo vi fuggono, di maniera che questo vi accade; che quando vi pare d'essere abbondanti di vita siete poveri di ricchezza, e quando cominciate ad avere abbondanza di ricchezza avete carezza di vita. Ed il Bertarini convinto che nulla sono le ricchezze in loro stesse quando non se ne faccia uso onesto e lodovole, non cercò mai i guadagni con la macchina bramosa dell'avere, ma con lo scopo di procurare agiatezza a sé, maggior compimento al povero ed utilità al paese. Quindi con modo proporzionato alle sue forze economiche tenne sempre nella sua casa e nella sua terra operai occupati al lavoro: i suoi poderi furono quasi modello di buona cultura ed i suoi coloni non soffrirono povertà perchè mai tralasciò di assisterli col lavoro e coi buoni consigli.

Della quale assistenza fu largo sempre a chiunque glie ne fece richiesta; ed è intorno per lui un titolo di onore il ricordare come sempre, in casa e per la via, specialmente negli ultimi anni, fosse circondato da cittadini di ogni ordine, i quali accorrendo di suo profitto dalla rettitudine sua e dalla lunga esperienza, lo richiedevano di consiglio e lo invocavano talvolta paciere nei disordi ed arbitro nelle questioni. Ed egli, quantunque rifuggisse per indegno dalla immischiarsi volontariamente nei negotij altrui, era ben lieto e godeva una intima soddisfazione se per opera sua poteva essere restituita la pace ad una famiglia o impedita la rovina di un patrimonio. Ma in questi uffizj non procedeva, come mol direi, a occhi chiusi, e con la furia di un faccendiere interessato che per tutto mette le mani in casa buona e cattiva; no: onorato com'era, nè sempre una grande prudenza, nè volle mai aver da fare con chi non gli dava sicurezza di onesti pari alla sua.

Con la scelta di questi principj attese, quando vi fu chiamato, all'amministrazione della cosa pubblica nella sua città, ove molti

uffici in vari tempi ritratto, compreso quello primario di capo del Municipio. Egli sperava che questi uffici, come sono gravosi e malagevoli nelle grandi città per la importanza e la molteplicità dei negozj, altrettanto riescono spinosi nei piccoli paesi, per le gare e i contenzii personali che più facilmente vi nascono. E perciò gli parve aver buon espediente quella di camminare diritto per la via indicatagli dalla propria coscienza e dal convincimento che si era formato nelle appressare gli interessi del paese, manifestando per altro lealmente quale era il suo scopo e quali i mezzi che intendeva di adoperare per conseguirlo. Né per questo si creò ch'egli avesse in dispregio la pubblica opinione. Anzi quando vide o credea di vedere che la maggioranza del paese non era con lui, lasciò volentieri l'ufficio perchè potesse essere servito da chi in quel momento rappresentava la opinione del più, mostrandosi in tal modo praticamente ossequioso a quei principj di saggia libertà per quali lo esercizio del potere non deve significare lo sfogo di un'ambizione personale o di partito, ma la soddisfazione delle necessità pubbliche.

Ho letto in un libro di moderno scrittore, del quale non ricordo il nome, che alla restaurazione del 1815 i popoli stanchi per tanta agitazione si inasquero, e quel silenzio adognato si disse pace; poi nel silenzio universale si addormentarono, e quel sonno si disse felicità. Io non voglio esaminare se questa sentenza sia vera; ma fosse sonno o felicità il quieto vivere che incominciò in quell'epoca e durò per molti anni, è certo per altro che la Toscana in quel tempo fu forse sola, fra i varj stati italiani, a godere i vantaggi di un governo mitissimo. I sapienti principj inaugurati da Leopoldo I avevano già dato buon frutto, procurando a questo paese quella vera prosperità che, senza essere ristretta a poche classi privilegiate, spende le infinite benefizie nelle membra più nascoste del corpo sociale: e così essere naturalmente la tranquillità e la temperanza a sviluppare i buoni studj.

Questa condizione di cose fu comune anche alla Provincia Lunigianese unita per la maggior parte da molto tempo alla Toscana; ed io penso che per essa si spieghi a meraviglia il carattere degli ucraini come il Ber-

torini, l'aula serietà dei quali, acquistata nella prima educazione, fu modificata e corretta a quella scuola patita di saggia vita civile, in modo che di essa non restò loro che la forma esteriore. Si aggiunge altresì che la Lunigiana non era stata l'ultima fra le provincie toscane a fornire valenti cooperatori al progresso morale ed economico di quei tempi; ed anche oggi la magistratura ricorda con onore i nomi del Venturini, di Pietro Caballo, del Cicali e di altri che lasciarono monumenti insigni di sapienza nelle opere loro e nei dotti responsi: e Pompeo da Milano Signorini che fu degno di onorata tomba fra i grandi di S. Croce, e Stefano Bertolini, ambedue ministri di Leopoldo I., e dipoi una lunga schiera di magistrati e di uomini di governo non poterono non lasciare in quel paese utili tradizioni e salutar memoria. E il Bertolini avendo avuto con molti di sua consuetudine o per amicizia o per parentela, dovè coltivarne favorevole influenza, la quale assistata da un sano criterio e regolata da uno spirito naturalmente indipendente, contribuì a mantenerlo sempre in una digni-

tona moderazione che gli frutti la stima ed il rispetto di tutti.

La condizione della vita toscana da me accennata, benchè possa oggi parer buona per abitanti d'Arcadia, produce anche l'altre vantaggio di condurre la nostra provincia nella pienezza dei nuovi tempi, senza quelle asce violentie che più volte si fecero sentire nelle altre parti d'Italia durante la prima metà di questo secolo. Ed infatti quando i liberali italiani, dopo i mutamenti delle cose di Francia, fecero nel 1831 un primo tentativo di ridurre a costituzionali le forme assolute dei loro governi, il popolo toscano, uso da gran tempo ad un certo grado di civile libertà, sentì meno di ogni altro il bisogno di abbattere i suoi ordini interni. Né si pensi che fosse questa una spregiata spinta o un egoismo colpevole, perchè agli uomini i quali diremmo il movimento negli stati vicini non mancavano dalla Toscana aiuti e favori durante la impresa, e protezione quando infellicemente ebbe termine. Fra coloro che più si adoperarono a vantaggio della persona rimasta in pericolo per cotesti fatti fu il nostro

Bertorini, il quale incaricandosi di assistere e proteggere i fuorusciti parmensi nel loro passaggio per Pontremoli, riuscì a porre in salvo molti di cotesti infelici. Nè era questa un facile compito: perchè il Governo toscano messo in sospetto e pauroso per temuti tumulti interni e costretto dall'Austria occupante militarmente le provincie ribelli, dimenticando in un tratto le vecchie tradizioni, negò al fuorusciti la ospitalità consueta. Potrei qui rammentare i nomi di molti fra gli esuli più conosciuti ed illustri di quel tempo, i quali ebbero dal Bertorini assistenza, soccorso ed anche ricovero nella propria casa per sfuggir le ricerche della polizia e per attendere la occasione ad i mezzi di travestirsi e di passare in altro territorio.

Per questi fatti i quali quantunque compiti in segreto, vennero poi, come vuole credere, a cognizione di tutti, il Bertorini ebbe in seguito a soffrire molestie dalla polizia austriaca. Infatti essendosi recato dopo qualche anno, per alcuni suoi affari, a Milano insieme alla moglie, giunta alla porta di quella città, fu perquisito minutamente e

poi condotto agli uffici di polizia, e finalmente dopo pochi giorni di dimora sotto rigorosa sorveglianza, espulso dal territorio austriaco. Questa remissione, gli diede tanto disagio, che, tornato subito a Pontremoli, fece proposito, e lo mantenne sempre, di non uscire mai più dai confini della Toscana.

Intanto gli si presentò una propria occasione di soddisfare con una buona opera gl'impulsi del suo cuore benefico. Imperocchè essendo morta Maria Chiara Cipelli, sorella della sua moglie, lasciando il marito Francesco Antonio Formaioli in stato di non buona salute ed impotente per questo a provvedere alla educazione dei figli, una parte dei quali era tuttora in giovane età, egli, intenerito dal miserevole caso, volle dare un bell'esempio di affezione ai parenti, accogliendo nella sua casa ed affidando alla moglie tre piccole bambine ch'erano rimaste prive delle cure materne; ed in tal guisa trovò quella prole che Dio non avea consentita alla sua nonna. Nelle assumere un ufficio così grave, pensò alla responsabilità che gliene veniva; ma più che ad ogni altra considerazione, detto

nasce ai sentimenti ispiratigli dalla pietà e dall'amore: nè s'ingannò perchè la Provvidenza gli concesse il dolce conforto di vedere adempito le sue speranze, avendo chiusi gli occhi alla vita mortale con la certezza di lasciare bene ed onorevolmente sistemata tutta la sua famiglia d'elezione.

Le cure e i pensieri procuratigli da questo nuovo dovere sorsero volentieri, non portarono alcun cambiamento alle ordinarie pratiche della sua vita, nè diminuirono la operosità sua a vantaggio di coloro che a lui ricorrevano per consiglio ed aiuto. Anzi, come suole accadere agli uomini di buona volontà, sentì sempre più il bisogno di fare; e fu ben contento che mai gliene mancasse la occasione, sapendo che il pericolo più grande per l'uomo è quello di abbandonarsi ad un ocio infragido, che sarà meno nocivo alla società, se si limita soltanto a produrre il danno individuale d'interporre la intelligenza e di rendere l'anima incapace ad raccogliere quanto v'ha di gentile e di bello.

Nè per le buone opere sue pretese mai ricompensa od elogio, bastandogli la infinita

soddisfazione della propria coscienza, la gratitudine e la estimazione degli onesti e il rispetto quasi filiale che gli era dimostrato dal popolo, nulla poi curandosi delle critiche degli ignoranti e delle satire dei malevoli, dei quali voleva dire come Socrate: « mi percuotere anche, purchè lo facciano da lontano. E quando il Governo Parmense, dominato in Fontenelli, volle rendere omaggio alla virtù del Bertonini nominandolo cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, egli accolse questa onorificenza con orgoglio e senza dispetto meravigliandosi per altro, con modestia veramente rara, che gli si volesse dar merito di quanto sapeva di aver fatto per solo muto spontaneo della propria coscienza.

Sopraggiunta la vicenda del 1859, il Bertonini restò per un momento attonito dinanzi allo spettacolo meraviglioso di quella grande operosità politica che a molti uomini del suo tempo parve quasi un'andolea pericolosa. Egli aveva molto amato il suo paese; gli aveva anche desiderato ardentemente un miglioramento politico; ma lo non annoverò certamente di esultanza che i grandi avvenimenti

di questi ultimi anni siano stati da lui presentati o preveduti. Salvo per altro con ammirazione l'ora novella che incominciava per l'Italia, e dipoi seguì con interesse vivissimo la riforma che di mano in mano si andavano facendo per attuare il grande concetto della unità nazionale. Di questa riforma qualcosa non fu di suo genio; e specialmente depilò la sollecitudine, spesso precipitosa, ad distruggere tutti i vecchi sistemi, e la odierna tendenza, ridotta quasi a mania febbrile, di abilitare o porre in dispregio le usanze e le tradizioni antiche. E perchè egli era dotato di carattere franco e leale, non seppe mai in alcuna occasione tacere o nascondere la propria opinione; per la qual cosa chi giudica gli uomini della sola apparenza potè fargli lo addebito di avere modificati gli antichi liberali convincimenti. Ma ciò veramente non era: nè lo saprei biasimarlo di queste sue tendenze conservatrici, se è vero, come pensò quel potente ingegno di Francesco Forti, che la tranquillità popolare per le consuetudini antiche è piuttosto indice di buona che di attiva moralità, quando non

sia, come infatti non era nel Bertolini, vaghezza e pigrizia ad accogliere le sagge riferenze. D'altra parte io penso che gli uomini di tal carattere siano più utili alla patria di coloro che vorrebbero farsi nome di grandi, ingretando sempre con molce lamentazioni al passato e pretendendo di scoprire ogni giorno qualche peregrina teoria, basta soltanto ad aumentare il numero, ormai non avaro, dei genj non compresi o negletti. Di fronte a costoro il Bertolini era certamente un cedilo; e tanto più lo sarà sembrato, perchè non avea la pazienza di sopportarne in pace le inutili adottareggiare, quando per avventura glie ne capitava qualcuno dinanzi. Del resto la osservanza delle leggi, il rispetto all'autorità, la costanza nel soddisfare i pubblici carichi, la premura nello esercizio di ogni diritto civile, e lo scrupoloso adempimento di tutti quegli obblighi alla stregua dei quali si può veramente giudicare l'onore cittadino, furono sempre per lui un sacrosanto dovere.

Facile a questi principj e senza lasciare le modeste circostanze sue, con utile proprio e

con benefici di molti, passò il Bertocini anche gli ultimi anni della vita, assistito dalla cara affettuosa della consorte, finchè dopo una non lunga malattia, munito dei conforti della religione, era tranquillamente lo spirito a Dio nel giorno 18 di marzo 1830, lasciando della sua sostanza usufruttuaria la moglie ed erede la minore delle sue nipoti, Luisa Fernandol, maritata in Firenze a Paolo Bologna.

Fu il Bertocini di alta statura e di aspetto piuttosto severo. Nel conversare usò modi dignitosi, ma dignitosi affatto di quell'affettazione che è il frutto di una educazione sovverchiamente raffinata. Ebbe tal labbro parole sempre franche e spesso sdegnose, ma ogni risentimento fu in lui momentaneo, perchè non seppe mai resistere ai buoni incitamenti del suo cuore sensibilissimo. Simpatizzava affezionato alla religione dei padri suoi, fu religioso e cristiano nel vero spirito dell'Evangelo; e mentre volentieri a senza ostentazione predicava i religiosi precetti, sberri, anche da vecchio, ogni specie di bigottismo e di superstizione.

E qui faccio fine, sperando di essere riuscito a dimostrare quello che fu Giovanni Bertorini. Ho detto quello che fu e non quello che fece, perchè di fatti splendidi e degni di essere singolarmente consegnati alla memoria dei posteri, non ne ho trovati scorrendo la sua vita. Se fosse avvenuto il contrario, e se per conseguenza il Bertorini mi fosse apparsa un grand'uomo, avrei subito deposta la penna, per lasciare ad ingegno più valente il carico di dirmi la lode. Ma non per questo credo, come già dissi in principio, di aver fatto opera inutile o vana scrivendo di lui. Se la patria trae lustro e decoro dai grandi uomini in ogni tempo, può ben far festa a meno in tempi ordinari, mentre di cittadini operosi ed onesti come fu Giovanni Bertorini, ha bisogno sempre. E se è vera la sentenza del Foscolo che

— — — — — agli eroi

Non toglie fiore ma non via d'anima

Lodi meritate a d'un uomo giusto,

verrà potermi augurare che le deboli mie
parole ispirate alla lode e al compianto,

possano far nascere sulla tomba del Bortolmi un fiore modesto che risvegli il desiderio e lo esempio della sua virtù.

Firenze, li 18 Marzo 1871.

Pietro Bologna.

DESCRIZIONE

per

nel Gruppo unico di Istruzione.

GIOVANNI BERTONINI

CAVALIERE DELL'ORDE-DE-MERITE

PER LE SUE OPERE DI CLASSE E DI CLASSE

DELLA LINGUA E DI LETTERE

LA LINGUA DEL LINGUA

E LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

DELLA LINGUA DEL LINGUA

P. Q. M.

8 474,371



